



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA



QUANDO IL MONDO È CHIUSO IN UNA STANZA

Michele frequentava il liceo scientifico, aveva buoni voti e mille interessi. Eppure si sentiva inadeguato, non all'altezza dei suoi compagni, tanto che il loro sguardo diventava sempre più insostenibile. Così ha smesso di andare a scuola, si è chiuso in camera sua e non ne è più uscito: dormendo di giorno e passando la notte sveglio a chattare su Twitch, di vorare documentari e videogiochi. Per oltre un anno è andato avanti così, aggressivo con i genitori, svogliato con lo psicologo.

Michele è un hikikomori, che in giapponese significa «uno che sta in disparte», che si isola da tutti, non esce più di casa e mantiene i contatti solo via Internet. Una forma di disagio adolescenziale assai più diffusa di quel che si pensi: sono oltre 50 mila i giovani hikikomori in Italia. Lo mette in luce il primo studio nazionale attendibile sulla portata del fenomeno, effettuato dall'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr e promosso dalla onlus Gruppo Abele (gruppoabele.org/it-scheda-1579-vite_in_disparte). Ad essere più a rischio sono i maschi, tra i 15 e i 17 anni: ragazzi con scarsa stima di sé, che si sentono frustrati e faticano ad avere amici. Anche se molti di loro sono bravi a scuola, creativi e informatissimi su ciò che accade nel mondo. Da tempo il Gruppo Abele si occupa del fenomeno. Il 5 maggio terrà a Torino un seminario per operatori e insegnanti (info dal 10 aprile su gruppoabele.org). E ha già avviato un progetto educativo sperimentale che affianca i ragazzi a domicilio e in un laboratorio torinese dedicato, il Centro Nove %², dove si organizzano attività individuali e in piccoli gruppi, studiate per far uscire dall'isolamento. Mentre si offrono ai genitori strumenti per affrontare il problema a casa. Non è stato facile aprire una breccia nella porta chiusa della stanza di Michele, ma ora anche lui frequenta il Centro.



Sono oltre 50 mila i giovani hikikomori in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA